

E l'Ordine processa i giornalisti sgraditi a Di Maio

Maristella Iervasi

Sull'attacco ai giornalisti da parte del Movimento 5 Stelle, nella persona di Di Maio, le cose sarebbero andate così. L'Ordine nazionale della categoria ha lasciato piazza della Torretta ed è andato alla Camera dei deputati perché spiega Enzo Jacopino, il presidente dell'Ordine di Giornalisti, «Di Maio aveva posto un problema attraverso un programma tv

e voleva da me delle scuse, sostenendo che ci sono giornalisti che dicono il falso. Ci siamo visti senza misteri», racconta al telefono il presidente dell'Ordine. Che aggiunge: «Ho invitato Di Maio a non procedere con le querele e a smetterla con le accuse generalizzate che mettono a rischio tanti giornalisti. I comportamenti scorretti qualora ci sono vanno segnalati

in maniera circostanziata e Ordine procederà. L'on. Di Maio poi mi ha consegnato una lettera che non credevo rendesse pubblica sul social...». Sì, ma c'erano i nomi da «punire», e ora quei cronisti rischiano la disciplinare. Quella lettera l'ha inviata agli organi regionali competenti? «Certamente, se non facessi questa cosa, sarei perseguibile per omissioni di atto di ufficio. Davanti ad una segnalazione ho il dovere di trasferirla agli organi competenti, quindi all'Ordine regionale perché la trasmetta al Consiglio di disciplina competente come prevede la legge Severino». Abbiamo parlato con alcuni dei giornalisti finiti nel mirino dei 5 Stelle, ecco le loro reazioni.

Carlo Bonini, La Repubblica

«Per quanto mi riguarda nella mia sere-

rità di lavorare non è cambiato nulla, per un motivo molto semplice, lavoro in un giornale di persone libere, sono una persona libera. Racconto con prove ed evidenza di ciò che scrivo: faccio questo mestiere da molto tempo e sono abituato alle intemperanze e ai fuor d'opera di qualunque e chiunque si sente legittimamente leso nella sua onorabilità. Ci sono luoghi dove posso essere difeso e sono i tribunali. Segnalo: in 26 anni di professione ho vinto tutto le querele per diffamazione e ci sono le sedi disciplinari del Consiglio dell'Ordine che vedo essere oggi rivalutate da chi voleva chiudere l'Ordine dei giornalisti con il fuoco. Io risponderò nel merito alle domande che l'Ordine con piacere e diffusamente vorrà farmi. Invito l'onorevole Di Maio ad essere presente in quella se-

de, così quando io avrò finito di rispondere alle domande che mi faranno lui potrà forse rispondere a quelle che nell'ultimo mese ha sistematicamente eluso. Ma non per fare un piacere a me o a Repubblica ma per l'opinione pubblica del paese. Per dirla con una parola, se avevo ottimi motivi per mettere il meglio nel metodo di lavoro prima dell'esposto di Di Maio, ora questa voglia è aumentata. Sono stato per 2 anni consigliere nazionale dell'Ordine, mi sono dimesso dopo la vicenda "Betulla" e quindi con Jacopino di cui ero all'opposizione in Consiglio ho un'antica consuetudine, il che mi impone per stile e vista la mia posizione di incolpato di disciplina di non dire ciò che penso. Lo farò quando questa storia sarà finita. Non voglio eludere nelle domande come Di Maio ma per me il

conflitto di interesse è una roba seria. E siccome Jacopino è mio giudice naturale di secondo grado è bene che io mi astenga. Non voglio ridurmi un giorno a dire che lo era a mia insaputa».

Jacopo Jacoboni, La Stampa

Il 6 gennaio scorso il giornalista de La Stampa ha ricevuto la convocazione del Consiglio di disciplina dell'Ordine del Lazio. Il procedimento riguarda l'esposto dell'M5S del dicembre scorso per una serie di articoli che il giornalista ha scritto sostanzialmente su quattro filoni: il caso Marra, sollevato per primo dal cronista a fine giugno; il caso Muraro, raccontato tra luglio e agosto; la guerra Lombardi-Raggi nella formazione della giunta del Campidoglio e infine l'articolo-scoop, sul cosiddetto decalogo firmato

dalla Raggi per candidarsi al Campidoglio. Nel fascicolo vengono contestati 35 articoli a Jacoboni nel periodo che va dal 2013 fino al settembre scorso.

Sara Menafra, il Messaggero

«Non ho ancora ricevuto niente dall'Ordine. Per la professione che faccio non mi stupiscono le querele, fanno anzi parte del lavoro di cronista di giudiziaria. Finora sono stata sempre assolta ma capisco anche che nella storia di qualunque giornalista può anche capitare di sbagliare. Quello che mi stupisce dell'accusa di Di Maio è che il vicepresidente della Camera ipotizzi che ci sia un piano organizzato da un gruppo di giornalisti per delegittimare l'M5S. Io ho raccontato i fatti con tutti i limiti e le difficoltà di una inchiesta giudiziaria in corso».